

La civiltà micenea

All'inizio del II millennio a.C. una popolazione indoeuropea iniziò a stanziarsi nel continente greco, e quindi occupò l'isola di Creta: i nuovi abitanti furono chiamati **Achei** dai Greci dell'età successiva e oggi sono noti con il nome di **Micenei**.

Essi lasciarono splendide tracce nei possenti e ricchi palazzi di Micene, nonché a Pilo, Tirinto e in altre località, da cui in seguito si mossero per conquistare Creta.

Periodizzazione

La civiltà MICENEA rappresenta la fase recente dell'età del Bronzo nella Grecia peninsulare. In base alle diverse

tecniche di datazione, possiamo ricostruire in una sequenza abbastanza coerente dell'età del Bronzo egea:

- Antica età del Bronzo (3000 – 2000 a.C.)
- Media età del Bronzo (2000 – 1600 a.C.)
- Tarda età del Bronzo (1600 – 1050 a.C.)

La civiltà ELLADICA della Grecia è convenzionalmente divisa nelle tre fasi Antica, Media e Tarda, quest'ultima corrispondente alla civiltà MICENEA. Parallelamente a tutto l'arco della civiltà ELLADICA fiorirono la civiltà MINOICA nell'isola di Creta e la civiltà CICLADICA nelle isole Cicladi.

Verso il 3000 a.C., all'inizio dell'età del Bronzo, le tre culture (ELLADICO, CICLADICO, MINOICO) nell'uscire dal Neolitico, pur mantenendo un profilo individuale, procedevano di pari passo verso la civiltà urbana.

a.C.		GRECIA	CRETA	ISOLE EGEE
6000 – 3000	NEOLITICO			
3000 - 2000	BRONZO ANTICO	Antico Elladico	Antico Minoico	Antico Cicladico
2000 - 1600	BRONZO MEDIO	Medio Elladico	Medio Minoico	Medio Cicladico
1600 - 1050	BRONZO TARDO	Tardo Elladico (MICENEO)	Tardo Minoico	Tardo Cicladico
1050 - 950		Protogeometrico		
950 - 750		Geometrico		

Organizzazione politica e sociale

La nuova civiltà era organizzata come una società feudale: ne possiamo conoscere le caratteristiche grazie alla decifrazione della scrittura Lineare B, di cui i Micenei si servivano.

Il re e i ceti dominanti

I regni micenei erano retti da un sovrano assoluto chiamato *wanax*. Accanto al *wanax* stava un *lawagetas*, capo del *lawos*, vale a dire dell'aristocrazia combattente, che, nella gerarchia sociale, sembra fosse seconda solo al sovrano e, secondo alcuni, erede al trono. Del *lawos* facevano parte gli *heketti* e i *téreta*: gli *heketti*, "compagni, seguaci", erano preposti al comando delle unità militari dislocate lungo la linea costiera (*orkhdi*) e si spostavano su carri da guerra a loro riservati e particolarmente veloci; i *téreta* appartenevano invece alla classe sacerdotale.

Gerarchia sociale e politica

Attorno al palazzo c'erano i *damoi*, le comunità di villaggio dove viveva il *demos*, il popolo composto da contadini, costruttori di navi, fabbri, vasai, tessitori, e così via, per giungere sino agli artigiani altamente specializzati quali, ad esempio, il fabbricante di archi.

Infine, nel Palazzo del sovrano stavano gli scribi, alle cui attività dobbiamo tutto quello che oggi sappiamo della civiltà micenea, della quale essi registravano tutti i dati che riguardavano la vita amministrativa e finanziaria del regno.

I personaggi più importanti delle comunità di villaggio erano i capi dei diversi gruppi gentilizi (*gbene*-grandi

gruppi familiari allargati) che prendevano le decisioni di interesse pubblico riunendosi in un consiglio degli anziani chiamato *gerousia*.

Altra caratteristica dell'organizzazione sociale micenea è l'assenza della proprietà privata e l'inesistenza della schiavitù (intesa come l'appartenenza di un individuo alla comunità o allo Stato).

Nei regni micenei solo il *wanax*, il *lawagétas* e i sacerdoti avevano il privilegio di poter disporre di un appezzamento di terra (*témenos*) senza alcun limite.

Ciò che restava del territorio era pubblico e veniva assegnato ai privati secondo diverse forme di concessione che obbligavano il ricevente a determinati servizi o pagamenti in natura, parte dei quali spettavano al Palazzo.

L'assenza della schiavitù non comportava che tutti gli individui fossero liberi. L'uomo libero (*eléntheros*) era colui che, grazie alla sua posizione privilegiata, era esente dal dovere prestare servizi e pagare tributi, come invece imposto alla massa della popolazione.

Esisteva una classe di burocrati e scribi che utilizzavano come supporto le tavolette di argilla

Le città

Le città erano fortificate con grandi mura di pietra (le cosiddette «mura ciclopiche», costruite con grandi massi squadrati) arroccate in cima a colline o in luoghi impervi. I principi micenei organizzarono una serie di Stati militari che, a partire dal 1400 a.C. circa, iniziarono a espandersi al di fuori della Grecia continentale

Colonizzazione micenea

I Micenei, che avevano soppiantato i Cretesi nella supremazia marittima, si stabilirono in vari punti del Mediterraneo (in Sicilia, Sardegna, nelle isole Eolie) dove fondarono colonie.

Non si trattava di veri e propri centri urbani (la popolazione micenea era demograficamente troppo ridotta), ma di utili punti d'approdo e di empori per il commercio. L'espansione micenea si diresse soprattutto verso Oriente e sulle coste dell'Asia Minore, furono stabiliti insediamenti di una certa rilevanza, che col tempo si svilupparono:

L'episodio più noto di questo processo di espansione fu la conquista della città di Troia che sorgeva in posizione strategica lungo la rotta verso il mar Nero o «Ponto Eusino», («mare ospitale») come lo chiamavano gli antichi. Quest'episodio storico forma il nucleo dell'Iliade di Omero. La conquista di Troia (compiuta probabilmente intorno al 1250 a.C.) fu opera di una confederazione di principi achei, il cui comandante (secondo l'Iliade) era appunto il re di Micene, Agamennone, che Omero definisce con il titolo, di derivazione micenea, di *wanax andron*, «sovrano di popoli».

I Micenei entrarono sulla scena politica internazionale come grande potenza; i re hittiti mantenevano con loro regolari rapporti diplomatici. Nei documenti hittiti i Micenei venivano chiamati *Akhiyawa*, cioè «Achei», ed erano considerati un popolo temibile; al re di Micene veniva riconosciuto lo stesso titolo, Grande Re" che si attribuiva ai sovrani di Stati prestigiosi come quello egiziano e babilonese.

Crollo della potenza micenea

Il crollo della potenza micenea fu improvviso e definitivo. Attorno al 1200 le principali rocche furono distrutte e bruciate.

Le tavolette in **Lineare B** ritrovate a Pilo sono relative proprio alle ultime settimane di vita di questa città (esse si sono conservate proprio perché furono «cotte» dagli incendi appiccicati al palazzo reale) e descrivono affannosi preparativi militari di difesa.

Chi ha distrutto le rocche micenee?

La spiegazione tradizionale

Si parla dell'arrivo di una popolazione stanziata nella Grecia settentrionale, di lingua e stirpe affine a quelle dei Micenei: i Dori, che avrebbero distrutto Micene e si sarebbero poi insediati in tutta la regione, stabilendo la loro capitale a Sparta. Il mito greco parlava a questo proposito del « ritorno degli Eraclidi », i discendenti dell'eroe Eracle, che sarebbero tornati dall'esilio a cui erano stati condannati dal re di Micene, Euristeo, e avrebbero rivendicato il regno del loro antenato.

Tuttavia i documenti in Lineare B rinvenuti a Pilo parlano di un pericolo proveniente dalle coste e non : e in quel periodo fu travolta la civiltà hittita e fu gravemente messa in pericolo quella egiziana da parte dei «popoli del mare ».In ogni caso, dal 1200 a.C. una nuova popolazione incominciò ad abitare i territori che un tempo erano

stati micenei, e nei secoli successivi (tra il 1200 e l'800 a.C.) essa pose le basi della civiltà greca delle *pòleis*, le città-stato.

Cittadelle, palazzi e case

La pianta del nucleo centrale di un palazzo miceneo deriva da un prototipo molto semplice del **periodo medio elladico**: una stanza di forma allungata, preceduta, su uno dei lati brevi, da un vestibolo. Davanti al vestibolo di questa costruzione primitiva c'era, senza dubbio, un portico di tipo molto semplice, come si trova ancora oggi in molte case dei villaggi greci, fatto cioè di una graticciata sorretta da due pali con una vite o un'altra pianta rampicante a dare ombra. Nel palazzo miceneo tali elementi presero la forma di un portico colonnato che conduceva in un vestibolo e da qui nella sala principale, detta **megaron**. Nel **megaron** si trova di solito un focolare fisso, talvolta circolare. Nei palazzi micenei questo è di grandi dimensioni ed occupa la parte centrale della sala. Attorno al focolare rotondo erano disposte, simmetricamente, quattro basi circolari per colonne, spesso di duro calcare azzurro. Data la loro grandezza, si ritiene che dovessero sostenere colonne di legno alte e robuste che reggevano la parte centrale del tetto sopra il resto della stanza, come avviene nella navata centrale di una chiesa. Sopra il focolare nelle case più modeste è probabile che ci fosse una semplice apertura per l'uscita del fumo.

Il **palazzo di Micene**, cioè della città che stava a capo di tutti i principati della Grecia, doveva essere la più splendida di tutte le residenze regali; ma la sua posizione dominante sulla sommità dell'acropoli l'ha esposta all'inclemenza degli agenti atmosferici, che non l'hanno risparmiata. Ne restano tuttavia parte delle fondazioni (del megaron, del vestibolo, del portico e del cortile), e solo qualche traccia di edifici importanti posti più in alto sulla collina, che in epoche più tarde furono spogliati di tutti i blocchi usati poi per altre costruzioni.

Per vedere più compiutamente un impianto residenziale e amministrativo miceneo, dobbiamo rifarci al palazzo di Nestore a Pilo. Attualmente a Pilo si possono vedere solo le parti inferiori delle murature, ma nell'antichità le mura maestose del palazzo dovevano vedersi fin da lontano. Per entrarvi si attraversava un ingresso con portico sulla facciata sorretto da una sola colonna. Come in tutti i palazzi e gli edifici pubblici e privati micenei, le colonne erano in genere di legno, perciò non ne è rimasta traccia; se ne conosce però la forma. A Micene erano di vari tipi. Nel rilievo della Porta dei Leoni il fusto è liscio e rastremato verso la base (a differenza della colonna di età classica).

Entrando dall'ingresso principale, s'incontra sulla destra un ambiente riservato presumibilmente al corpo di guardia. Gli ambienti a sinistra dell'ingresso erano adibiti ad archivi dove si conservavano i registri degli affari quotidiani e dunque con funzione amministrativa.

L'ingresso al palazzo permetteva un facile controllo delle pratiche quotidiane. Così anche il Granaio di Micene, presso la Porta dei Leoni, aveva probabilmente la medesima funzione di ufficio amministrativo.

La disposizione delle sale di rappresentanza dimostra che erano adatte sia alle grandi occasioni che agli affari quotidiani. Il portico ed il vestibolo erano riccamente adorni di affreschi, e forse un ospite di particolare riguardo poteva essere invitato a trascorrervi la notte.

Il contrasto che si avvertiva passando dal vestibolo largo ma poco profondo all'ampia sala colonnata del **megaron** doveva suscitare una profonda impressione. Lo sguardo era subito attirato dalle quattro alte colonne scanalate che sorreggevano la lanterna rialzata nel soffitto sopra il grande focolare rotondo dal bordo dipinto. Il fuoco, arrendo lentamente, doveva aggiungere movimento alle numerose spirali colorate che si svolgevano ininterrottamente sul fusto delle colonne. Le pareti della sala del trono in origine erano rivestite di stucco e dipinte a vivaci colori con scene che narravano molte gloriose imprese e leggende eroiche.

Alle spalle del trono era rappresentato un altro soggetto: due grifi accovacciati e disposti l'uno di fronte all'altro ai lati del trono. Nel corso della giornata il vestibolo, ossia l'anticamera della sala reale, diventava un luogo di grande movimento, essendo il passaggio più facile e diretto alle altre parti del palazzo.

Micene, la città di Agamennone, come tutte le altre città-stato dei regni micenei, era formata da un insieme di villaggi tribali situati ciascuno su una delle numerose colline che circondavano la Cittadella. Ciascun villaggio sembra aver costituito un'unità a sé stante con la necropoli nelle immediate vicinanze. Nei dintorni della Cittadella vi erano alcuni imponenti edifici, ritenuti botteghe del re o, secondo alcuni, case di mercanti.

All'interno della Cittadella di Micene sono state scavate diverse case di cui le più note sono il Granaio accanto alla Porta dei Leoni e la cosiddetta Casa del Vaso dei Guerrieri vicino al Circolo funerario. Questi edifici sono stati completamente saccheggianti, cosicché non è più possibile stabilirne la funzione, ad eccezione forse del Granaio.

Un'altra casa all'estremità orientale della Cittadella, chiamata Casa delle Colonne, sembrerebbe essere l'ala orientale del palazzo stesso. Quantunque sia molto rovinata e la sua pianta sia difficile da ricostruire, aveva però sicuramente un cortile colonnato da cui si passava in un ambiente a forma di megaron, e, a un livello inferiore, a una serie di magazzini.

Ai Greci dell'età successiva, la costruzione delle **mura micenee** sembrò essere stata al di sopra delle possibilità umane. Solo dei giganti, i Ciclopi, potevano aver trasportato quelle pietre, e *ciclopiche* è infatti l'aggettivo usato finora per queste mura e per tutte le costruzioni ugualmente grandiose. Uno dei sistemi impiegati consisteva nel costruire una grande rampa di terra su cui i blocchi venivano fascinati fino all'altezza desiderata e poi messi in opera. Quanto più s'innalzava l'edificio, tanto più si elevava la rampa, che veniva allungata perché l'inclinazione del piano non divenisse eccessiva. È difficile credere che tale sistema possa essere servito per la costruzione delle mura ciclopiche, ma dev'essere stato possibile per sollevare e mettere in opera gli enormi architravi sulle porte d'ingresso delle tombe a *tholos* (il blocco più interno

dell'architrave del "Tesoro di Atreo pesa circa 120 tonnellate). In questi casi era il fianco della collina a servire da rampa.

I grandi blocchi di pietra usati nelle mura ciclopiche erano lavorati solo in parte, e molti non lo erano affatto.

Nelle mura di fortificazione lo spessore era in media di m. 4,60; a Micene esso raggiunge talvolta i m. 6,70. I blocchi ciclopici sono usati però soltanto per le due facce del muro; l'intercapedine è riempita di terra e pietre. Un'alta tecnica costruttiva, che si ritrova particolarmente a Micene e a Pilo, era quella a blocchi squadrati. Gli allineamenti erano più regolari e più orizzontali che nelle costruzioni ciclopiche. Ritroviamo questa tecnica nelle mura e nei due bastioni ai lati della Porta dei Leoni; essa conferisce senza dubbio all'ingresso un aspetto più nobile. Fu usata anche in alcune *tholoi* e soprattutto in quelle più recenti a Micene. Gli esempi più grandiosi sono il **Tesoro di Atreo** e la **Tomba di Clitemnestra**.

Le tombe a tholos

Delle più antiche tombe dell'età micenea ve ne sono di due forme: un pozzetto poco profondo scavato nella roccia tenera e appena sufficiente a contenere il corpo di un defunto, deposto su un fianco in posizione contratta; e una tomba rettangolare delimitata da lastroni, nota come **tomba a cista** alla quale seguì un tipo molto più grande detto **tomba a fossa**. Gli esempi migliori di quest'ultima si trovano nei due Circoli funerari di Micene.

La fossa poteva raggiungere una profondità di tre o quattro metri. Sul pavimento era steso uno strato di ciottoli su cui era deposto il cadavere; le pareti lunghe del sepolcro erano rivestite di bassi muretti di pietre grezze che sorreggevano il tetto ligneo. Dopo che questo era stato messo in opera, la profonda fossa veniva riempita di terra. Talvolta si poneva come segnacolo una stele scolpita o un lastrone. Alcune di queste tombe erano individuali ma altre erano molto più grandi e contenevano più deposizioni, che si presume appartenessero tutte ad una sola famiglia. Per la ricchezza del loro corredo sono state denominate tombe "reali".

A Micene, nei Circoli funerari noti come **Circolo A** e **Circolo B** vi erano diverse tombe di questo tipo che contenevano una o più deposizioni con ricchi corredi tra i quali spiccavano alcune maschere d'oro poste sul viso di alcuni morti. Ne sono state scoperte cinque nelle tombe del **Circolo A** e undici nel **Circolo B**. I due Circoli funerari facevano parte di un unico grande sepolcreto che si estendeva fino a raggiungere i piedi dell'acropoli.

L'uso di seppellire in tombe a fossa continuò sino al 1400 a.C. circa. Nel frattempo un tipo completamente diverso di tomba regia si sostituì alle tombe a fossa reali di Micene: è quello molto più grande della *tholos*. A pianta circolare e a forma di cupola ogivale, è costruito di solito (sempre a Micene) nel fianco di una collina. Alla *tholos* si accedeva mediante un lungo corridoio (*dromos*) tagliato in piano nel pendio della collina. La loro struttura architettonica mostra un notevole progresso tecnico che raggiunge l'apogeo nei magnifici monumenti noti come **Tesoro di Atreo** e la **Tomba di Clitemnestra**.

Non si è ancora raggiunto un pieno accordo sul problema dell'origine della tomba a *tholos*. Tombe a pianta circolare di vario tipo sono state trovate in quasi tutto il Mediterraneo, anche nelle regioni più lontane, ma non è sempre possibile datarle con certezza.

Nella costruzione delle tombe più antiche si usavano piccoli blocchi, non lavorati e scelti per la loro superficie regolare. Lo spessore delle pareti non supera i 91 cm nelle tombe più piccole. La parte inferiore della parete s'innalzava di regola perpendicolarmente al piano, a tamburo, fino a raggiungere circa un quarto dell'altezza stabilita per la tomba. Veniva allora aggiunta la cupola, costruita con un sistema di filari aggettanti, secondo un metodo costruttivo conosciuto da lungo tempo nel Vicino Oriente e a Creta.

Per formare la curvatura della volta si faceva aggettare o sporgere ciascun filare su quello inferiore. L'ultimo filare della volta era formato da un unico blocco di coronamento. Lo spazio compreso fra la superficie esterna della volta e il fossato circolare in cui si era costruita la tomba veniva poi colmato di terra pressata, e sulla sommità della volta veniva eretto un tumulo. Col progresso della tecnica edilizia furono impiegati blocchi anche più grandi, con la superficie interna accuratamente sagomata per ottenere la curvatura della volta.

Nella fase finale di sviluppo furono impiegati blocchi enormi e si raggiunse la perfezione nella cupola del **Tesoro di Atreo**.

Nella costruzione della tomba a *tholos* si incontrano altri due elementi: la porta d'ingresso e il *dromos*. Nelle tombe più antiche, costruite con lastre molto piccole, i blocchi dell'architrave della porta d'ingresso sono corti e non hanno quei triangoli di scarico che furono realizzati successivamente con lo scopo di deviare il peso sovrastante sui pilastri di sostegno. Infatti, nelle *tholoi* più antiche quasi tutti gli architravi sono crollati. Nelle *tholoi* più recenti, si può notare un progresso della struttura. L'architrave è più lungo e spesso si è conservato grazie allo spazio triangolare vuoto che lo sovrasta e che diminuisce il peso incombente, e gli stipiti della porta sono costruiti con una solida muratura a blocchi quadrati. Appaiono per la prima volta le soglie, formate da blocchi di conglomerato tagliati con la sega. Quella del Tesoro di Atreo è un modello di precisione costruttiva. Infatti, poiché non era possibile che una soglia monolitica coincidesse perfettamente con l'apertura del vano d'ingresso, furono usati due blocchi fra i quali vennero inserite alcune zeppe sistemate in modo tale da esercitare sui blocchi una pressione contro gli stipiti della porta.

L'evoluzione del *dromos* o corridoio d'accesso alla tomba si può descrivere in breve. Dapprima il corridoio è tagliato nella roccia e non viene delimitato lateralmente da pareti in muratura. Quando ci si rese conto della loro facilità a crollare, le pareti furono rivestite con pietre grezze.

L'ultima fase si riscontra nei magnifici *dromoi* delle tombe a *tholos* più recenti, costruiti con blocchi quadrati di conglomerato.

La tomba a *tholos* più recente a Micene è quella detta di **Clitennesta**, del XIII secolo. In essa confluiscono i ri-

sultati di molti secoli di esperienze nel campo dell'architettura.

Non conosciamo molto del rito funebre delle *tholoi*, giacché quasi tutte erano state saccheggiate fin dall'antichità. Una fortunata eccezione è costituita da una piccola *tholos* situata nei pressi del palazzo di Nestore a Pilo. La tomba sfuggì miracolosamente al saccheggio, forse in seguito ad un antico crollo della volta (attenuto probabilmente nel XIV secolo), e poi per il fatto di essere passata inosservata nei tempi agitati che seguirono. La tomba conteneva un gran numero di deposizioni (circa 23). Quattro di queste, le più antiche, erano contenute in *pitthoi* (grandi vasi per le provviste).

Pittura e scultura

Nel mondo miceneo, tutte le principali categorie di oggetti che rientrano nell'arte o nell'artigianato artistico, quali la pittura, la scultura, la glittica, la metallurgia, l'oreficeria, la ceramica, hanno le loro radici nell'arte minoica dell'isola di Creta, ma spesso si sviluppano in modo originale e indipendente dai modelli.

Pittura

La maggioranza delle pitture micenee pervenute, che risalgono ad una età più recente rispetto a quella a cui appartengono quelle minoiche, mostrano un progressivo allontanamento dagli schemi dello stile minoico.

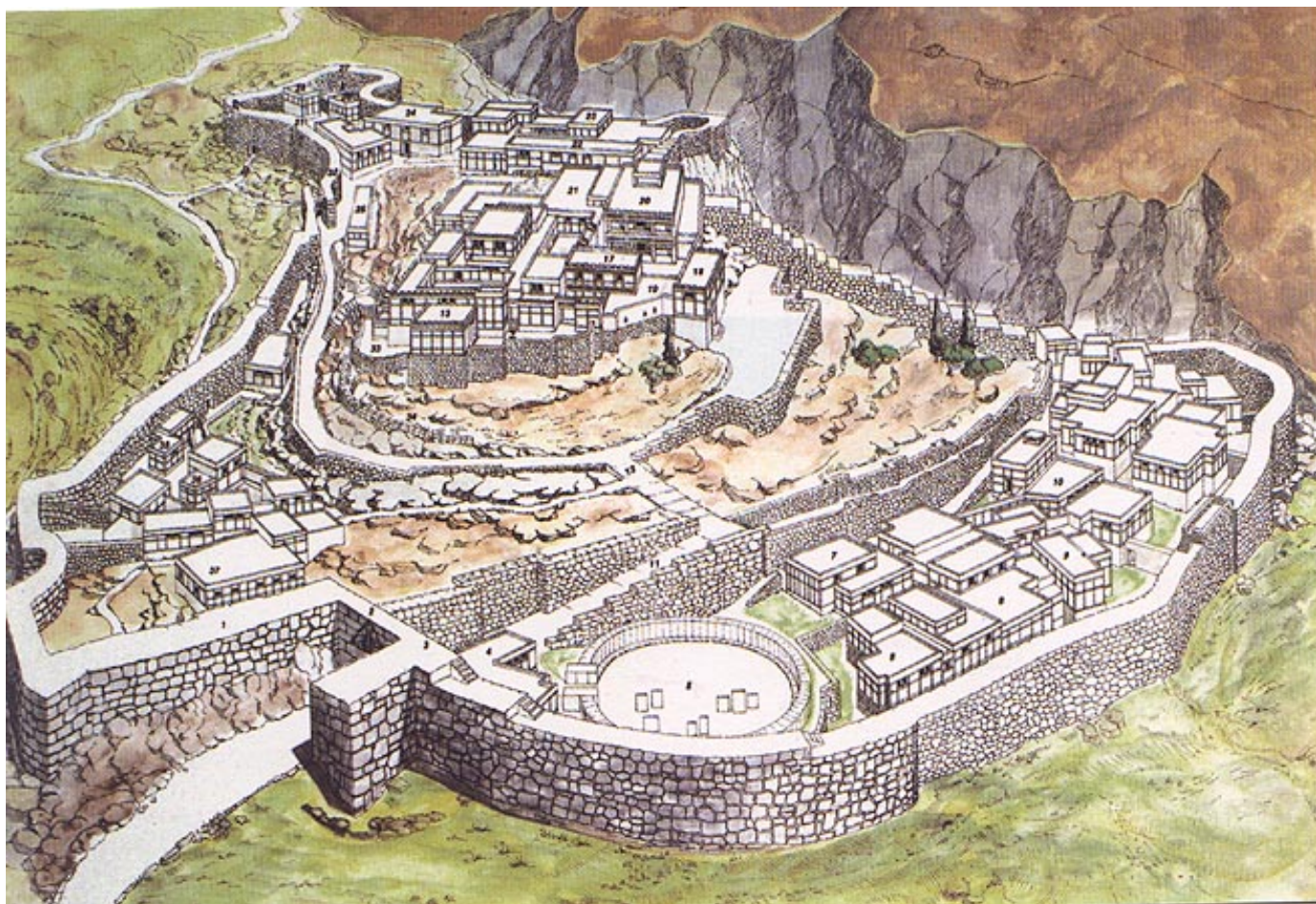
Fra i temi iconografici delle pitture parietali sono molto frequenti le scene di caccia o di carattere militare che, pur non essendo ignote altrove nel mondo egeo, sono le preferite dai principi guerrieri continentali come celebrazione della propria potenza. I grandi temi parietali solo raramente sono stati ripresi nella decorazione ceramica; ma certamente hanno esercitato un'influenza sulla decorazione figurata di oggetti d'arte quali soprattutto i rilievi in avorio.

Scultura

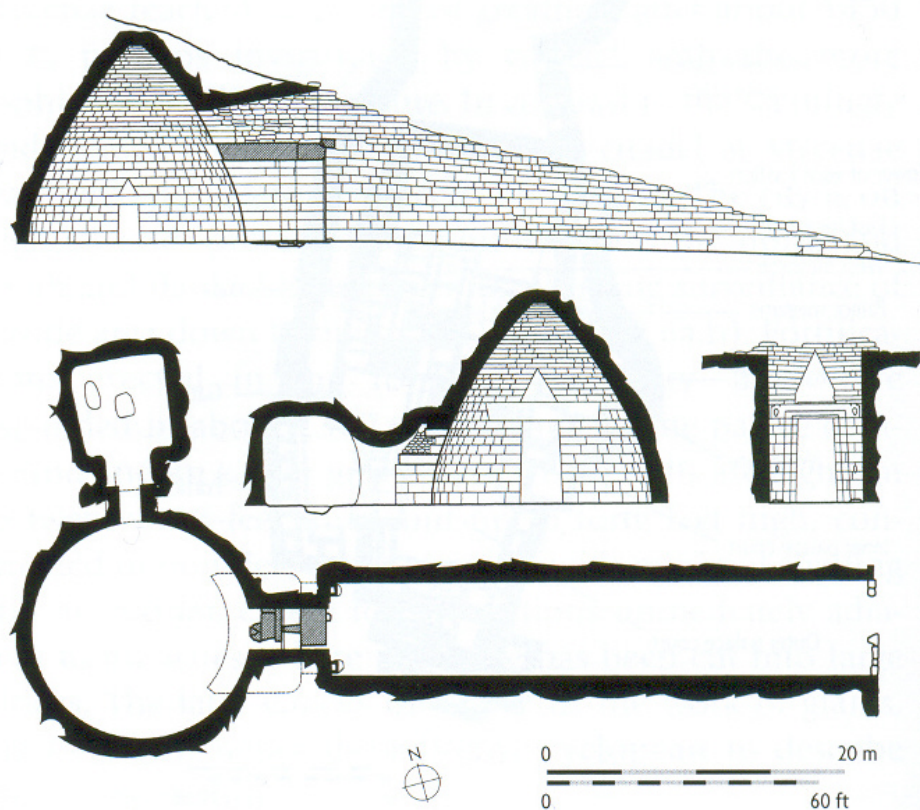
La civiltà micenea non ha prodotto sculture monumentali e non ci ha tramandato esempi significativi di scultura in bronzo. Conosciamo invece eccellenti esempi di piccole sculture in avorio e di rilievi in pietra, che raggiungono a volte effetti monumentali.

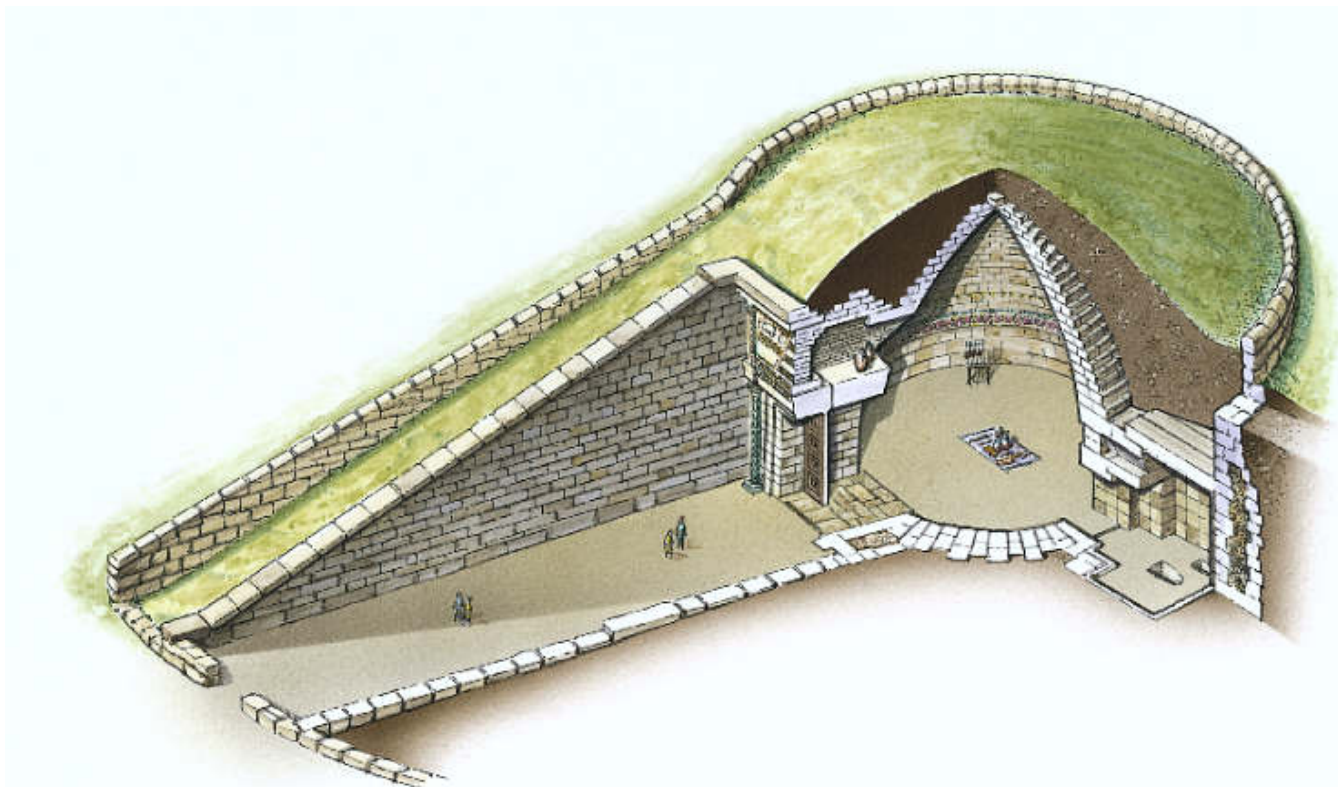
Questi ultimi consistono soprattutto di stele funerarie in pietra, trovate nei cerchi funerari di Micene, con rappresentazioni di soggetto militare, o di lastre decorative, usate nell'architettura. Fra queste ultime, il caso più famoso è rappresentato dall'altorilievo soprastante la porta principale di Micene (che da esso prende il nome di Porta dei Leoni), il quale rappresenta due felini rampanti posti in posizione araldica ai lati di una colonna.

Non conosciamo vere e proprie statue a tutto tondo, mentre sono abbastanza frequenti le figurine votive in terracotta dalla forma assai stilizzata, spesso ritrovate nelle tombe. ma il settore nel quale gli scultori micenei hanno mostrato la loro eccellenza è la lavorazione dell'avorio, sia per produrre piccole figurine accuratamente rifinite, sia per istoriare manici di specchio o per preziose scatole destinate a contenere oggetti di ornamento delle dame di corte.



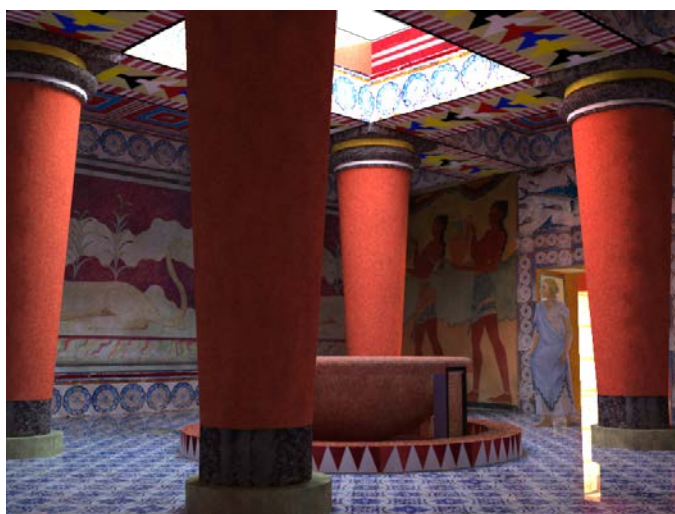
Sopra: ricostruzione della città di Micene. Sotto: Pianta e sezioni del Tesoro d'Atreo





Sopra: Ricostruzione assometrica del Tesoro d'Atreo.

Sotto: Ricostruzione del vestibolo (sinistra) e dell'interno (destra) del **Megaron** miceneo



Sopra: Asce bipenni ornamentali micenee (sinistra). Maschera d'oro detta di Agamennone (destra)